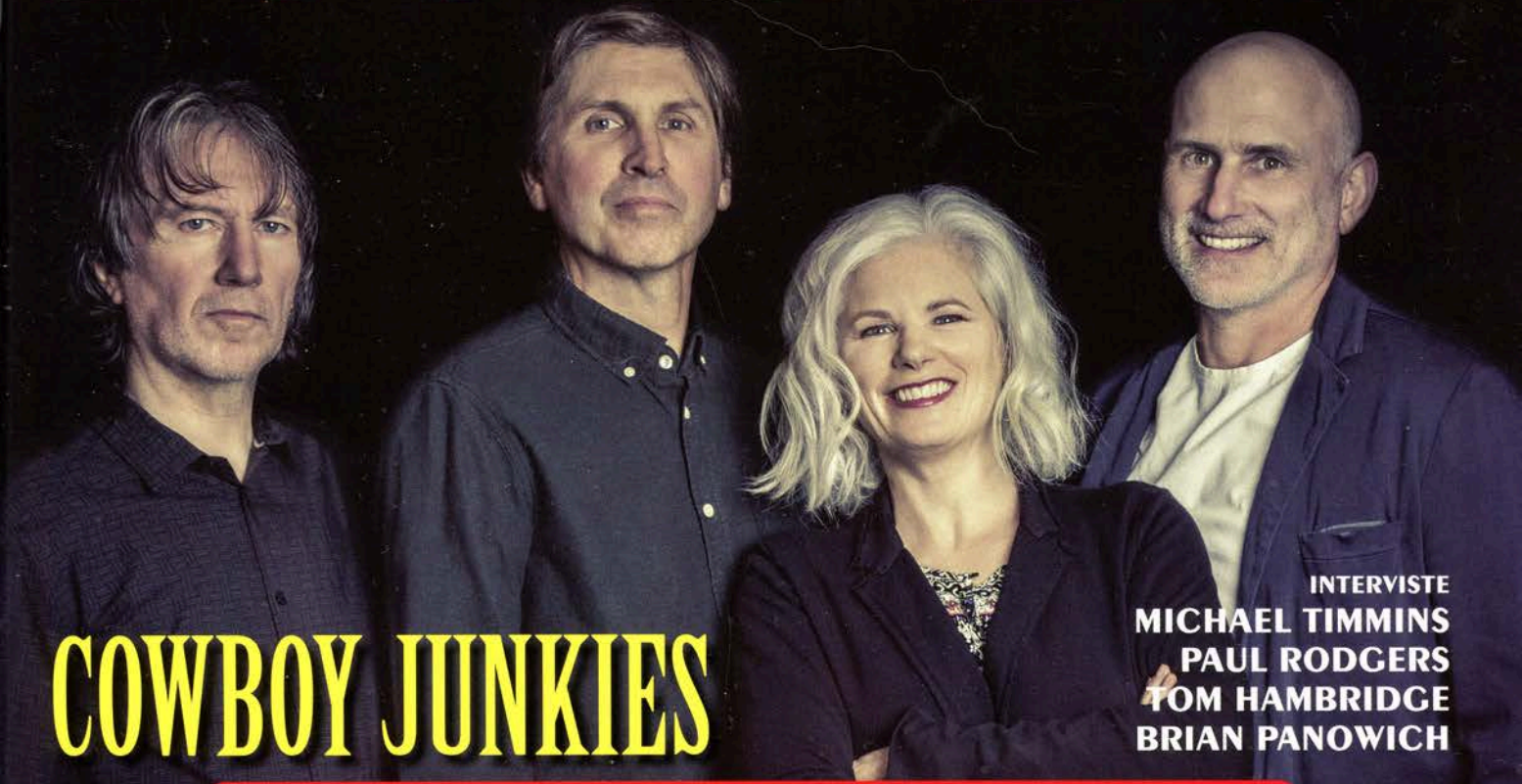


BUSSCADERO

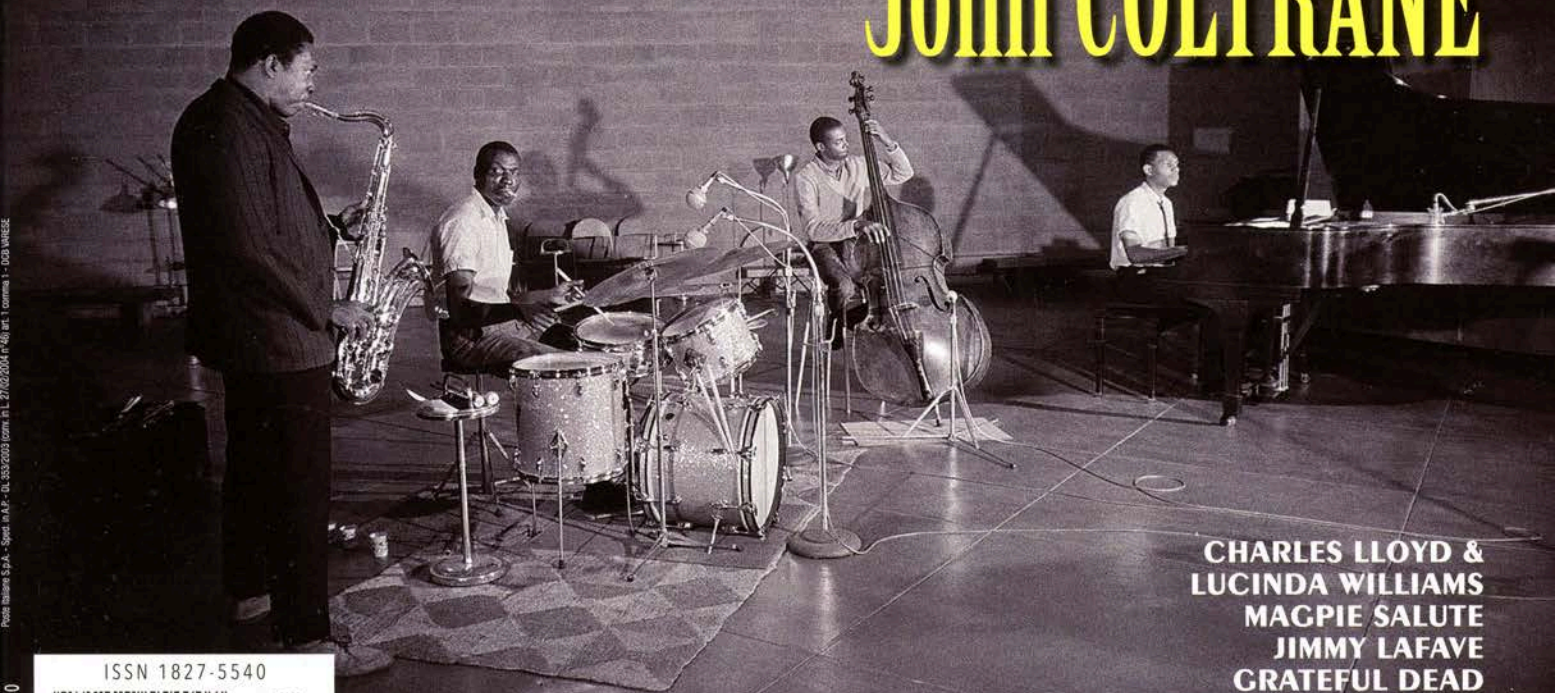


COWBOY JUNKIES

INTERVISTE
MICHAEL TIMMINS
PAUL RODGERS
TOM HAMBRIDGE
BRIAN PANOWICH

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°413 LUGLIO-AGOSTO 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 10.7.2018

John COLTRANE



CHARLES LLOYD &
LUCINDA WILLIAMS
MAGPIE SALUTE
JIMMY LAFAYE
GRATEFUL DEAD
ALLMAN BROTHERS BAND
MILK CARTON KIDS
ERIC CLAPTON

ISSN 1827-5540



PRIMAVERA SOUND 2018
JOAN BAEZ A LONDRA



THE MAGPIE SALUTE

HIGH WATER I MASCOT

★★★★

Il fatto che nel titolo ci sia il numero uno sottintende che un secondo capitolo di *High Water* uscirà il prossimo anno e saranno quindi tre, live a parte, i dischi di questo collettivo che per formazione e stile prolunga a suo modo l'esaltante saga dei **Black Crowes**. Proprio il meno appariscente dei due Robinson, il chitarrista e cantante Rich, dopo qualche svolazzante disco a suo nome, si è impossessato dell'eredità dei corvacci ridando fiato a un rock strettamente legato agli anni settanta con schiamazzi di r&b sudista intinto nel bourbon. Dal vivo, e sono reperibili diversi bootleg, i Magpie Salute assomigliano troppo ai Black Crowes, cover comprese, per destare un giustificato entusiasmo. Per fortuna in studio Rich e compagni si ricordano di essere una band diversa e ampliano lo spettro sonoro incorporando armonie west-coast, ballate ariose e atmosfere acustiche dal tono pastorale e folkie. Riescono nell'intento di diversificarsi, il miscuglio assortito e ben amalgamato rende *High Water I* meno dispersivo del già apprezzabile di-

CHARLES LLOYD & THE MARVELS FEAT. LUCINDA WILLIAMS

VANISHED GARDENS

BLUE NOTE

★★★★



Il progetto **Marvels**, cioè il nuovo gruppo del jazzista **Charles Lloyd**, è in gestazione da tempo. Una sorta di ibrido musicale tra jazz, rock, radici ed improvvisazione; un melting pot di suoni, colori e sensazioni mai provato prima che, già al secondo album, mo-



stra una evoluzione notevole, sia nel suono che nelle idee. Il primo disco di Charles Lloyd e dei Marvels, *I Long To See You*, era uscito nel 2016 e si avvaleva delle partecipazioni, in un brano a testa, di Willie Nelson e Norah Jones. Non è facile descrivere il cocktail che Lloyd ed i suoi partners, cioè **Bill Frisell, Greg Leisz, Reuben Rogers ed Eric Harland**, hanno messo a punto: si passa dal free jazz di *Vanished Gardens* al calore di *Defiant*, in un caleidoscopio di suoni e sensazioni abbastanza unico. Le chitarre di Bill Frisell e Greg Leisz, assolute protagoniste in brani come *The Ballad of The Sad Young Men*, una canzone che potrebbe stare tranquil-

lamente in un disco della Williams, ma anche di Jackson Browne, oppure nella limpida rilettura di *Monk's Mood*, di Thelonious Monk fanno da contraltare ai brani in cui Lloyd è protagonista con il suo sassofono. Ma anche in *Monk's Mood* il sax diventa protagonista a metà, dialogando con Frisell e Leisz. La bellezza di **Vanished Gardens** sta nel tenere un difficile equilibrio tra jazz e canzone d'autore, mischiando i suoni, cesellando le improvvisazioni, adattando il mood alla voce unica di **Lucinda Williams**. Inoltre non è un caso che il disco sia prodotto dallo stesso Charles Lloyd, affiancato però da Don Was, producer navigato e molto esperto e da Dorothy Darr: lo stesso team che

aveva prodotto il precedente lavoro, *I Long To See You*. *Defiant* viene aperta e guidata dal sax di Charles, ed è una ballata calda, coinvolgente, fluida nel suono, distillata sul sassofono, che viene affiancato soprattutto da Leisz alla steel guitar e dall'elettrica di Frisell. Un brano che caratterizza subito il disco e ci fa capire che ci troviamo di fronte a qualche cosa di nuovo, di diverso. *Dust* è una composizione recente di Lucinda Williams, appariva sul celebrato *The Ghosts of Highway 20*: la vocalità unica della Williams entra alla perfezione nel suono dei Marvels. Il duetto voce sax, prima canta Lucinda poi entra in gioco Lloyd, vale da solo il disco e fa capire la filosofia di questo proget-

to, nato per essere una cosa diversa ma, al tempo stesso, decisamente ben costruito ed assolutamente piacevole. *Dust* parte come una canzone della Williams, si evolve nel suono e termina con assolo free di Lloyd, costruito su una solida base melodica. *Vanished Gardens* dà il titolo all'opera perché è il brano che la caratterizza nel profondo, che la segna con la sua base melodica avulsa dal rock per diventare jazz ma, al tempo stesso, segnata da una evoluzione sonora che la pone su un piano assolutamente creativo e decisamente gradevole. La struttura del brano, in cui agiscono i vari strumenti, è libera, improvvisata, ma non perde nella sua sostanza melodica. *Ventura*, era su *World Without*

sco d'esordio, possiede unità e corpo e pur non negando l'esperienza più che decennale maturata dai tre fondatori della band (**Rich Robinson**, il chitarrista **Marc Ford** ed il bassista **Sven Pipien**) coi Black Crowes, allarga il campo, contestualizzando il contributo portato dal cantante **John Hogg**, dal tastierista **Matt Slocum** e dal batterista **Joe Magistro**. *High Water I* è un disco godibilissimo di cui è facile lasciarsi irretire, per il sound solidamente anni settanta e per la semplicità con cui una materia straustata come il rock viene declinata in brani che rinfrescano e aggiornano una identità reinventata. Il gioco riesce per la chimica instauratasi all'interno della band, semplificazione strumentale di una convergenza e di

un benessere collettivo che permette ai Magpie Salute di confermarsi arzilla continuatori di un rock classico di matrice southern. Nonostante i sei abbiano scelto le montagne e i boschi di Woodstock come ritiro spirituale, cosa che si riflette un po' in tutto il disco. *High Water I* inizia come l'album d'esordio, *Mary The Gypsy* è un fiotto hard-rock registrato live ma già il seguente titolo, *High Water*, emana una frescura differente. Un impasto di chitarre acustiche portano nell'ovest i Magpie Salute e nello stesso tempo resuscitano quei modi da ballata pastorale che facevano capolino in *America*. Non è l'unico momento bucolico, *Walk On Water*, altro ri-



ferimento all'acqua, ha chitarre acustiche ed una dolenza da ballata alla Tom Petty, *For The Wind* è una canzone folk con annesso sconquasso elettrico da Led Zeppelin del terzo album, *You Found Me* si spinge fino al country in compagnia di una lap steel e *Open Up* chiude le danze con le cadenze lente e sincopate, rette dal pianoforte di Matt Slocum, di un soul ibrido. Rich Robinson e John Hogg si dividono le parti vocali così da non annoiare e non far rimpiangere troppo Chris Robinson, lo stesso Rich risponde con la sua chitarre bluesy al più pindarico e psichedelico Marc Ford, un interplay che regala alla band fantasia e vivacità. Se il passato lo si ri-

trova nei pezzi più potenti, nella bella *Send Me Omen* dove si affacciano Led Zep e Free, nella caotica e muscolosa *Take It All* e nelle limpide chitarre di *Can You See*, il presente è sottolineato dalle tracce che premiano la ricerca dei Magpie Salute verso nuovi lidi. *Sister Moon* dondola tra folk, Beatles e Paul Simon ed è il frutto dei racconti attorno al fuoco di John Hogg e Marc Ford durante un soggiorno di dieci giorni in una casa isolata nei boschi, *Color Blind*, il cui testo riflette le difficoltà di integrazione vissute in gioventù a Londra da John Hogg, metà svedese e metà africano, è un modo per ricordare che i Rolling Stones non sono solo riff e fiammate rock-blues ma nel loro repertorio si ritrovano anche delizie come *Winter*. Inoltre l'assonnato ragtime un po' Kinks-style di *Hand In Hand* aggiunge un altro elemento alla strada che i Magpie Salute (il cui nome indica nella superstizione inglese una gazza che porta buone notizie) hanno imboccato. Dai Corvi Neri alla Gazza del buon augurio, la continuità non è solo ornitologica ma il frutto di un lavoro in cui il passato è ancora motivo di ottimo rock basta suonarlo con la sensibilità e la verve di musicisti che hanno mantenuto intatto il loro entusiasmo. *High Water I* ha la limpidezza dell'acqua di fonte e la bruciante elettricità di una band che possiede tecnica e feeling da vendere.

Mauro Zambellini

Tears, è tra le più roots oriented del disco. La steel guitar di Greg Leisz fa da sparring partner con la voce di Lucinda, mentre la canzone ci porta nel mondo della Williams, grazie alla sua melodia molto country ed al suono avvolgente della band di Lloyd. *Ballad of The Sad Young Men* è una composizione dolce, discorsiva, con Frisell protagonista, ben coadiuvato da Greg Leisz. *We've Come Too Far to Turn Around* è una canzone nuova, che Lucinda Williams ha composto proprio per questo disco. Intro di sax, caldo e lineare, poi la voce della Williams si distende con la sua tonalità roca e pigra, al tempo stesso, e ci regala una canzone, a dir poco, superba: una ballata dal forte sapo-

re roots, legata alle radici della nostra cantante preferita, in cui Lloyd ed I Marvels forniscono un supporto prezioso. *We've Come Too Far to Turn Around* è la classica ciliegina sulla torta, il pezzo da novanta, la canzone per cui vale la pena di fare nostro questo disco. E non è finita. *Blues For Langston and La Rue* è un brano free, ma decisamente coinvolgente, una improvvisazione jazz di ottimo livello che evidenzia la bravura di Lloyd al flauto, a cui Frisell da un mano con un asso- lo da manuale. *Un suffer Me* era su *West*, uno dei dischi meno considerati della Williams, ma la canzone, nel suo stile più classico, è una ballata discorsiva e sofferta che si fa ascoltare tutta d'un fiato. *Monk's Mood*, un



classico del grande pianista **Thelonious Monk**, è la scusa per lasciare ampio spazio a Bill Frisell di cesellare suoni sulla sua chitarra, ed a Charles Lloyd, per modulare suoni caldi sul suo sax. *Angel*, proprio la canzone di **Jimi Hendrix** è un rega-

lo assolutamente inatteso che Lucinda Williams e Charles Lloyd fanno ai propri fans. La voce di Lucinda ed il sax di Lloyd si mischiano in una rilettura appassionata di un brano che ha segnato anche la nostra vita di ascoltatori. E la versione

è notevole. Giusta chiusura di un disco inatteso, bello, anzi molto bello. Un disco che solo una come la Williams poteva avere il coraggio di fare assieme ad un gruppo jazz, avant garde, come quello di Charles Lloyd.

Paolo Carù